

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1534

MILANO

BRAIDENSE

PERIBEA

I N

SALAMINA

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Nuouo
Teatro de le Grazie

I N V I C E N Z A

Ne la Fiera del Maggio 1712.

A le Illustissime

D A M E



I N V I C E N Z A

Per Tomaso Luezari. Con Lic. de' Sup.



NOBILISSIME

D A M E

D Al Soglio, in cui con prouido consiglio
Le cose di quaggiù Giove reggea
Rinouarsi mirò di Peribea
Sù le Beriche scene il noto esiglio.

Pietà lo punse: e torla al suo periglio
Sotto l'ombra pensò di qualche Dea:
Ma bella, e saggia è sì, che non sapea
Sù cui fermare irresoluto il ciglio.

Quando voi vidè oneste Donne, e belle
Stupì, godè: Voi, disse allor, togliete
Questa al cieco furor d'empie procelle.

Che, se nel sen tutto quel grande auete,
Che può diuiso innamorar le Stelle,
Sol rifugio a Virtute esser potete



ARGOMENTO.

Telemone figlio d' Eaco Signore di Salamina vagheggio secretamente in Eubea Peribea figliola d' Alcibotoe Principe di quell' Isola: e n' ebbe le ultime corrispondenze. Scopri il Padre nella gravidanza di questa tutti i suoi mancamenti: ne potendo venire in lume del Traditore, destinolla ad' essere affogata nel mare. Intenerito il ministro di questa barbara esecuzione, stimò pietoso consiglio, vendendola, sottrarla a un tempo, e ai rigori del Padre, e al destino fatale de la sua morte. Così condotta per aventura in Salamina, fu da Telemone riconosciuta come sua legitima Sposa. Plutarco nel lib. de suoi Paralleli ne riferisce l' Istoria.

Io lavorando su questo argomento, fingo, che vinto da le lacrime di questa misera Principessa colui, che comprata l'avea, la conducesse travestita da Uomo in quest' Isola; che in arrivata, sapesse, che il suo Telemone fatto rivale a Peleo suo minore Fratello doueva in famoso combattimento decidere con lo stesso, a cui toccasse in Isposa la bella Theti, consegnata da Giove ad Eaco Rè giustissimo, perchè la congiungesse ad uomo mortale. Che sdegnata verso del Traditore meditasse di divertirla a costo di tutti i perigli nozze così abborrite. Con simili, & altri accidenti vo tessendo il gruppo di questo Drama, che sciogliesi finalmente con esito fortunato.

AT



ATTORI.

Eaco Principe di Salamina Padre di Telemone, e di Peleo
Il Sig. Giuseppe Boschi.
Telemone amante di Theti
Il Sig. Stefano Romani.
Peleo pure amante di Theti
Il Sig. Pietro Casati.
Peribea amante tradita di Telemone Principessa d' Eubea
La Signora Margherita Durastanti.
Theti figliola di Nereo poco curante di Telemone, e di Peleo
La Signora Angela Augusti.
Forba confidente di Peribea
Il Sig. Gio. Battista Cauana.

GL' INTERMEZZI

Saranno rappresentati da la Signara Marchesina, e dal sudetto Sig. Cauana.

LA MUSICA

E fatica del non mai abbastanza lodato Sig. Carlo Francesco Polaroli.

LA SCENA

Si rappresenta in Salamina, e ne suoi Corti.

A 3

M U

⁶
MUTAZIONI DI SCENE:

NE L'ATTO PRIMO.

Galleria di Statue.
Porto di mare con veduta di Naui,
e strada che conduce in Salamina
Cortile corrispondente a spazioso strado-
ne, che guida al porto.

NE L'ATTO SECONDO.

Giardino delizioso con Fontane, e Log-
gia di verdura sotto di cui vi sarà
la Statua d' Amore.
Anfiteatro preparato per i Spettacoli, ador-
no di scale, e di Porte maestose. Gran
Loggia sopra di cui sederanno i spettatori.

NE L'ATTO TERZO.

STanza, che conduce al Gabinetto di
Theti. Tavolino con lumi.
Corridore ne gli appartamenti Reali
Gran prigione con picciola porta, e Ferrate.
Tempio de la Vendetta tutto illuminato,
con Statua de lo stesso Nume tutta ri-
splendente sospesa in aria.

LE SCENE

Sono inuentione del Sig. Bernardo Canale

LE solite Frasi Poetiche di Fato, Dietà
e simili sono scherzi de la penna,
non sentimenti del core.

ATTO

⁷
A T T O
P R I M O

SCENA PRIMA

Galleria con Statue

Eaco, Telemone, Peleo.

Eaco **F**igli [e ben giusto fora
Consolar col bramato
Dolce Imeneo d' entrambi i voti] il Cielo
Sà con qual core accolga
L'innocente desio di quella fiamma,
Che v'abbaglia, e vi accende. à Theti io
deuo
Vno sposo; e lo deuo
Del mio sangue reale: or, cui destini
La felice Fanciulla,
Vguaglianza d'affetto,
In parità di merito, ancor sospeso
Tiene il pensier. Theti risolua; è sia
De vostri affetti, e de la vostra fede
E Giudice, e mercede
Tele. Opportuno ripiego.
Pele. Io non ricuso
La sentenza fatal;
Eaco Concordi i passi
A lei dunque volgete. Vn lieto amore
Ai più bei voti arrida.
Vbbidite; intendete. Ella decida.

A 4

L'alta

8 **A T T O**

L'alta vittoria
Sia bella gloria
Del vincitor.
Ma sia del vinto
Gloria Maggior;
L'esser poi vinto
Solo in amor. L'alta &c. *parte.*

S C E N A I I.

Telemone, Peleo.

Pele. **A**L languido pallor di questo volto,
Al lungo susurrar di quei sospiri,
Ond'io per tanto tempo
Fò l'aure risonar del suo bel nome
Fia, che Theti si renda.
Tele. Audace è troppo
La tua speme, Peleo; fin dove giunga
Di Telemone il core ancor non sai.
Pele. Mà sò, che tutta intende
L'innocente cagion de la mia fiamma
La mia bella Reina.
Tele. A souertirla
Quell'arte adoprerò, ch'è dei regnanti,
La scorta più fedel.
Pele. Alma d'eroe
Tradimenti non coua.
Tele. Eh! sempre è bella
Quando ferue a vn gran fine anche la frode:
Pele. Mà non è sempre lieta
Quella frode; ch'offende
L'ingannator.
Tele. Semplicità d'vmile
Virtù plebea! già m'intendesti: segua
Cias-

P R I M O.

Ciascun le sue ragioni; io così voglio:
Così regersi dee chi nacque al foglio.
Pele. Telemone souente
Le moli le più eccelse
Miseramente vn picciol colpo atterra:
Ne pendon sempre ottusi
Dei men feroci al fianco
I pacifici brandi.
Tele. Audace a tanto.....

S C E N A I I I.

Sopraggiunge Theti.

Theti **P**Rincipi qual contrasto!
Pele. Il tempo or giunge,
Bella Reina, in cui
Deui del mio morir.....
Tele. O di mia vita
A 2. Pronunciare il Destin.
Pele. Eaco il gran Padre
Così vol.....
Tele. Così impone.
pele. Ah! se giammai
Di sospiri innocenti,
Fei per te risonare i falsi intorno.....
Tele. E di lagrime amare
Per te bagnai souente
Questo pallido volto
Pele. Con vn guardo sereno....
Tele. Con vn dolce sorriso.....
pele. Porgi al cor....
Tele. Dona a l'alma.
pele. E pietosa,
Tele. E cortese

A 2. Oggi la calma.

Theti. Ch'io risolua d'vn merito.

Ch'in parità non cede?

Ch'io, ciecco Augello, al lume

De la vostra virtute

Giudice il guardo affissi? ah! non fia vero.

Principi vdite. Quello,

La fascia Verginal fia, che mi sciolga,

Ch'in giocoso duello

Il vanto di valore a l'altro tolga.

Chi mi vol; sia questo il prezzo:

Più d'vn guardo, e più d'vn vezzo

Amo il bel della Virtù.

Occhio nero; e guancia vaga

Non impiaga, e non accende

Questo cor, se pria non splende

D'vn ardor sublime più. *Chi &c.*

SCENA IV.

Telemene, Peleo.

Peleo. **N**on più: fian generosi,
S' a scopo si sublime
S' ergon superbi i nostri affetti: al campo
Già t'attendo: habbian fine
Qui le nostre contese.

Tele. Impaziente

Col pensier già diuoro

Quel felice momento.

Peleo. Ouunque il Cielo
Ruoti le sue vicende, o auerso, o amico,
Moderato, e costante

Fia, che mi scorga; e se cadrò, la forte
Più misero m'aurà, ma non men forte.

Dal

Dal dolce di quel ciglio,

Tele. Nel vago di quel viso

Peleo. Con prouido consiglio,

Tele. Vn lieto amore affiso

Peleo. Più forza impara il cor

Tele. Più forza inspira al cor.

Peleo. Vn certo bel sereno,

Tele. La sospirata palma

Peleo. Nascer mi sento in seno,

Tele. Sento, che già quest'alma

Peleo. Che sgombra il mio timor

Tele. Promette al mio valor.

Dal &c.

SCENA V,

Porto di Mare con veduta di Navi in lontananza: Prospetto di Salamina.

Peribea vestita da Uomo a l'Egiziana, che scende da vn Palisbermo.

CAre di Salamina amate mura,
Ciel felice, aure dolci, amene valli,
Pur vi miro infelice!
Pur vi stringo, e vi bacio;
Ma in voi non spero oh Dio!
Sopir l'alta cagion del pianto mio.

SCENA VI.

Forba, e la Detta.

Forba. **F**iglia, non più sospiri: in si bel giorno
A che rigar d'amaro pianto il volto?

Perib. Apportator di qual nouella or vieni?

Forba. Sai di qual bella fiamma
Strugganti al bel di Theti

A 6

Tele

IL **A T T O**

Telemone, e Peleo; giuliva tromba
Chiama nel campo i due Germani; e vuole
Sposo a Theti colui,
Ch' in feroce tenzone
Più forte oggi si mostri al paragone.

Perib. Ch' odo o gran Dei!

Forba. Qual nuouo turbamento?

Perib. Senti, senti o mio caro
Cio, ch' a le selue, e ai muti sassi appena
Di confidare osai:

Senti; e da vn sol peccato
Tutti gli apprendi.

Forba. Attonito rimango.

Perib. Arse lunga stagion secreto Amante
Telemone per mè: ne, perchè vasto
Stenderli nel mio seno a poco, a poco
L'alto incendio sentissi, vn segno mai
Diedi al caro mio ben, de la mia fiamma:
Ch' io qual doueasi a Vergine pudica
Beuea ne suoi begli occhi

Stemprata la mia morte, e mi tacea.

Forba. Degna virtù del cor di Peribea.

Perib. Pur così ben pianti, e sospiri ei finse;

Così scaltro pietà del suo dolore

A me richiese; e porse

De l'eterna sua fede

Orribili iterati i giuramenti,

Ch'al fin vinta cedei:

Forba. Destino usato

De le incaute Fanciulle

Perib. Vn foglio intanto

Simula del gran Padre; e da me prende

Improuisa licenza

Forba. Ah scelerato!

Perib. Partì; restai: ma non tornò l'ingrato

Tumido il ventre intanto

De

PRIMO.

15

De le mie debolezze

Scopri al Padre l'arcano. ei minacciante

Cercò l'auttor, mà nol trouò: ch'ancora

Fedele al mio spergiuro,

Stimai lodeuol cosa

Macchiar mè d'impudica

Per non bruttar d'atto villano il nome

Di Telemone inuitto.

Forba. Atto ben grande,

Mà non douuto al traditor.

Perib. A morte

Così Alchotoe dannommi; e ad vn cōmife

De suoi ferui fedeli

L'alta impresa crudele. intenerito

De miei mali, con l'oro

Tù mi togli à costui. d'vn bel fanciulla

Misgrauo intanto: a la di cor conforme

Cara tua Sposa lo consegna, e volgi

Sù questo infame lido

Meco il passo fedel. e già sei volte

Corse hà del Ciel le luminose vie

Febo il padre del dì, dacchè qui aspetta

L'opportuno momento al gran disegno.

Forba. Figlia, misera figlia, i casi tuoi

Chiedono, & a ragione il pianto altrui.

Mà qual pietà, qual fede, o qual vendetta

Speri ritrar da chi superbo, & empio

Sprezza gli vomeni, e i Dei?

Perib. Nol sò: pur sento

Vn certo che d'insolito, e di grande,

Che m'agita, e m'infiamma. io qui più volte

Theti mirai: piu volte in quei begli occhi

Lessi certa pietà, che dir pareva

Vieni a me Peribea.

Mà quel rossor, che mi tormenta oh Dio!

Quello stesso rossore

Tratenne

Trattenne i passi, e pose freno al core.
 A lei n'andrò: mi scoprirò: de l'empio
 Memorabil darò barbaro esempio.
Forba. Misera, che vaneggi? e che risolui?
 Pensa pensa a te stessa: imbelle figlia
 Che potrai? che farai?
Perib. Farò quel tanto,
 Ch'ad offesa donzella, inuendicata,
 E s'aspetta, e si dee.
Forba. Grande è il pensiero
 Ma il periglio è maggior.
Perib. Sia grande; e sia
 Pur dubbioso incerto il mio pensiero
 Tanto risolsi, e tanto
 Deuo al mio giusto zelo.
 Del resto poi cura ne prenda il Cielo.
 Del traditor farò
 L'alta vendetta sì;
 Poi lieta morirò,
 Se morirò così.
 Forse, che non andrà
 Gonfia la crudeltà
 Di quell'ingrato cor, che mi tradi,
 Del &c.

S C E N A VII.

Forba.

CHe risolue? che pensa? al tuo guardo,
 Al pallido sembiante; ai mouimenti
 Disperati, confusi, ella rivolge
 Ne l'agitata mente orrido nembo
 De pensieri feroci. Ah! gelo, e tremo.
 Di ch'io tema non sò: pur tutto io temo
 Come

Come torrente,
 Cui gonfi il corno
 Neue del Caucaaso
 Sciolta dal sol,
 Irata femina
 Così far suol:
 Purche impotente
 Serua al suo duol,
 Di stragi intorno
 Feroce femina
 L'afflitto suol.

S C E N A VIII.

Cortile corrispondente a spazioso Stradone,
 che guida al Porto.
Eaco, Theti.

Eaco. **T**Heti gentil deh quanto
 Deuo a la tua pietade! al fin placate
 L'ire vedrò dei Prencipi feroci.
Theti. Signor, benchè diuersa
 Sia dal tuo cuor mia brama, vmile io chino
 Al Cielo, a te la libertà de l'alma.
 Non fù sdegno, o rigore
 La mia durezza: a vn equal merto, eguale
 Io doueua il rispetto.
 Così dubbio l'affetto
 A cui volgersi ancor non ben sapea.
 Tù, ch'io scielga imponesti; io scielsi...
Eaco Intesi
 Già la legge o Reina.
Theti. Ion con tal patto
 Al Talamo lo sposo or solo chiamo.
 Tanto mi si conceda; e più non bramo.
 Vol

Verginella, Rosa bella,
 Sin ch' il Sol non apparì,
 Non uscì
 Pompa à far di sua beltà.
 Ma s' vn poco di quel foco
 Poi l' accende, allor che fà?
 Baldanzosa quella Rosa
 L' apre il seno in libertà. Verg. &c.

S C E N A IX.

Peribea pensosa.

Telemone tradirmi?
 E tradirmi così? Numi! e soffrirlo,
 E vederlo potrà la sconsolata
 Misera Peribea?... .. si Peribea
 Lo mirerà, nol soffrirà: correte,
 Sù correte a destarmi
 L' ire più forti in sen, libere ah! troppo
 Mie passate licenze; a voi confido
 Tutta la mia vendetta:
 Fatte a l'età venture
 D' vn tradimento tal, d' vn tal rifiuto.
 Esempio memorabile, temuto.
 Foco nobile fù' l' mio ardor;
 Fin che libero se n' andò
 A quel vortice, ch' il formò,
 Sol di sè
 Vaga fè
 Pompa lucida di splendor.
 Ma se stringerlo audace cor
 Frà gli ostacoli poi tentò;
 Men orribile non scagliò
 Dal suo Ciel
 Giove il tel
 Onde vomita il suo furor. Foco &c.

SCE-

S C E N A X.

Forba, e la Detta.

Forba. **P**eribea, Peribea; già l' infedele
 Telemone quà giunge: or cautamente
 accorda
 L' arte a l' inganno ordito; e saggia adopra
 Del tuo Forba fedel l' ingegno, e l' opra.
perib. Furie, che presciedete
 Al geloso mio cor, voi m' assistete.
si ritirano in disparte.

S C E N A XI.

Theti, Telemone.

Theti. **C**he di fior? che di rio? che di gentile
 Zeffiro lusinghier vai tù dicendo
 Per destar nel mio sen fiamma d' amore?
 - Apre, nol niego, a la ruggiada amica
 - L' odoroso suo sen candido il giglio;
 - Con prouido consiglio
 - Dolcemente susurra
 - Zeffiro per la selua; e di se intanto
 - L' innamora, e seconda;
 - Bacia l' amata sponda
 - Lasciuetto il bel rio, poi fugge; è porta;
 - Dentro al nazio suo gelo
 - Vn tributo d' ardori al mare in seno:
 - Ma diè saggia natura
 - A differenti effetti
 - Differenti cagioni: amano questi
 - Perche felicità maggior non fanno

Del

Del loro istinto: io perchè vn'altra intendo
 Felicità maggior, non amo ancora.

Tele Mi disperì così?

Theti. Nò: pugna, e vinci:

Indi dal mio douere apprenderei
 S'ami *Theti* il suo Sposo, e l'ami assai.

Forba. Auanzatida poco. *a parte verso perib.*

Perib. Ahi qual contrasto *a parte*

Fanno dentro al mio core
 Odio, tema, vergogna, ira, & amore!

Theti. Ciel che veggio! importuna

Torna su gl'occhi a balenarmi ancora

La bella idea. *a parte*

Tele. Ma qual Straniero? *mirando perib.*

Theti. Al volto,

Al guardo, & ai costumi

Mostra cor generoso,
 Quanto infelice. Amico *si auicina a perib.*

Deh, se ti salui il Ciel, narra, chi sei?

Donde vieni? oue vai? qual sorte, o lieta,

O misera ti trasse

A calcar queste arene?

perib. Egizio sono,

Vergine illustre; e me l'arsa Siene

Produsse al Nilo in riu: indi col nome

Di Fanete distinse. auersa sorte

Lunge dal Patrio Ciel mi balza; e cerco

Sotto Clima straniero

Quella pace, ch'altroue in vano io spero.

Theti. Duolmi di tue sciagure; e, se pur grato

T'è quest'aura spirar, ne la mia corte

Aurai stanza sicura.

perib. Innalzi troppo

Alta Signora vn infelice: e deuo

Al fauore, a l'onore

Gratitudine, e fe?

Caro

Theti. Caro mi sei.

Tele. Che mirate occhi miei! *a parte.*

Theti. Or vieni, e ti consola: a miglior sorte

Forse ti serba il Ciel: sdegnato sempre

Non è chi ci flagella; & hà souente

Il conforto bramato

Nel suo stesso dolor l'addolorato.

Così, se Gelsomin talora innesti,

L'onor di sua beltà languido perde;

E di pianto gentil par che funesti

La tenera armonia del primo verde;

Mà s'l tronco nouel vien ch'a lui presti

Dolce gradito vmor, tosto rinuerde:

Indi cangiato in più vezzoso fiore

Con l'amico Arboscello e cresce, e more.

SCENA XII.

Telemone, Peribea.

Tele. **D**Vnque Egizio nascesti? e te Siene
 Chiamò Fanete?

perib. Appunto.

Tele. Or, hà poi molto,

Che d'Egitto partisti?

perib. Al Patrio Nilo

Non anche aucano Etesie lusinghiere

Gonfio il corno secondo.

Tele. E tanto tarda

Ad approdar di Salamina ai lidi

Legno, che da Canopo

L'ancora sciolse?

perib. [Anima mia costanza] *a parte*

Dolce desio di rimirar la bella

Arcada Terra, e di Messene, e d'Argo

L'in-

L'inclite merauiglie, i passi miei
Lungamente trattenne.

Tele. Eran ben degne
De le tue merauiglie Argo, e Messene;
Mà quale indi a fermarti
Nei confini di questa
Isoletta mal nota,
Pouero Pellegrino,
Strano desir ti spinse?

Perib. ... Il mio destino.

Fà così
Lodoletta, che fuggì
Da crudel
Empio auigel,
Che l'ingannò.
Tutta sà
Di quel fier la crudeltà;
Mà non può
Non seguir quell'infedel,
Cui fedel
Vn tempo amò. Fà così &c.

SCENA XIII.

Telemone.

Q Val prestigio inganneuole confoñde
L'attorito pensiero? e in me rinoua
I passati rimorsi? odo vna voce,
Miro vn idea, che mi spauenta: e sembra,
Ch'ogni sguardo in Fanete, & ogni accento
Torni al mio tradimento.
Ah!, s'estinta non fosse
La da me troppo a torto

Tradita

Tradita Peribea, ben giurerei,
Ch'ella in costui si nascondesse; tali
Ha sembianze, e costumi.
Ma che vaneggio? resti,
Resti spenta in Fanete
Di Peribea tradita
La memoria importuna; e s'ella giace
Trofeo d'empio destin, sia morta in pace.
Rimorsi, che latrate in questo seno,
Deh tacete per poco almeno;
Poi tornate a le vostr'ire.
Tutta ancora soffrir non sà
Questo core la crudeltà
Del suo barbaro martire.
Rimorsi &c.

Fine dell' Atto primo.

ATTO

22
A T T O
SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino delizioso con fontane, e Loggia
di verdura sotto di cui vi sarà
la statua d'Amore.

Theti, Peribea.

Theti. **E** Se non altro, certo (dolce
L'amenità di queste piaggie; e'
Di quest'aura gentil, che susurrando
Bacia, e seconda a vn tempo
Questa bella innocente
Famigliola dei fior, a gli occhi tuoi
Gradir dourebbe.

Perib. Han molto
Di che pregiarsi questi campi, e lieto
Chiamo quel dì, ch'a respirar quest'aure
Sin da Siene m'inuitò.

Theti. Cotanto
T'è questo Ciel gradito? e così care
Ti riescon di questa
Fortunata Isoletta
Le innocenti lusinghe?

Perib. Assai più care
Di quanto hà 'lpatron Nilo, o Arcadia bella.

Theti. E lo credo?

Perib. Ah! Reina.....

Theti.

SECONDO:

Theti. Odi Fanete.....

guardandolo. 23

Siedi.

Perib. A me tal fauor?

Theti. Pronto vbbidisci.

Perib. siede.

Or dimmi, in quai passasti
Esercizij graditi il primo fiore
Di tua tenera erade?

Perib. In varie lingue

Vario stile imparar hebbi vaghezza;
Indi accordare a musici istromenti
Più canori: gli accenti

Theti. E di tai fregi

L'anima adorni!

Perib. Allor, che più feroce

Feria dal suo Leone Apollo i campi,
Così in ozi eruditi

L'ore ingannare io mi godea.

Theti. Fanete,

Amasti mai?

Perib. Non entra amor superbo

Dentro vn misero core.

Theti. Son poi belle le Vergini in Siene?

Perib. Belle, se non in quanto

Cedono di bellezza al tuo bel volto.

(Quai ricerche!)

Theti. Ah! Fanete.....

si leua Perib.

Perib. Ah! mia Reina!

Theti. [Oue incauta trascorro?]

Perib. (Oue folle m'inoltro?)

A 2. [Misera!]

Theti. (Io sono amante)

Perib. [Io son tradita]

Theti. (E pur non sà quest'alma)

Perib. [E pur non osa il core]

Theti. (Donde sperare al suo dolor la calma)

Perib. (Scoprire il tradimento, e 'l traditore)

Theti.

Tbeti. Or, che più tardi, amico?
Meco sù questa erbetta [sedere.]
Siedi; e in bei modi intanto *Perib. torna a*
Sciogli la lingua dolcemente al canto.

Perib. Sin che Ruscel
Ricco di sua bell'onda,
Guardingo, e bel
In libertà sen vada di sponda in sponda;
Aura, che spira dolce,
Lieta lo bacia, e molce;
E da la riva, l'agreste piva
Con voce arguta
Al più canoro augel
Marita il Villanel;
E lo saluta.

A. quell'umor,
-Che dolce lo feconda
-Brilla ogni fior;
-El'arbolcei fedel, china la fronda.
-Studia con bel consiglio
-In lui la chioma, e l'iciglio
-Fatta più bella la Pastorella;
-E da quell'acque
-Coglie quel puro ardor,
-Ch'al caro suo Pastor
-Poi tanto piacque..

Ma se parti
Dal dritto suo desio,
E incauto vn dì
D'arso terren in sen corse quel Rio;
Mesto, ramingo, e basso
Striscia di fasso in fasso;
E senza nome, misero oh come
Fra mille spine
Rinfaccia nel suo duol
A quell'ingrato suo!

Le

Le sue ruine.
Pouero cor
Quanto a quel rio simile... (mà che parlo?)
Tbeti. Segui Fanete: affai
E m'alletta, e mi piace vn sì bel canto.
Perib. Su le riue d'Astapo
Ninfa tradita vn dì
Mesta dicea così:
Ma interrotta dal pianto,
Che, qual da alpina pietra,
Scendea da suoi begli occhi,
Ruppe l'aurata cetra:
Ne più s'vdiro allor, che tronchi, e bassi
Susurrar gli antri, e mormorare i fassi.

Tbeti. Quanto de l'infelice
L'aspra sorte mi punge!

Perib. Effetto appunto
D'alma gentil.

Tbeti. Di lei, tradita poi
Che ne auenne? che fù?

Perib. Raminga, e sola
Và per deserte arene
Cercando il caro bene.

Tbeti. Vn tal martiro
Così al viuo esprimesti,
Ch'io ne sento pietà. vanne Fanete:
A me gioua per poco esser qui sola.
Ma ti souenga [oh Dei!
Parlo? taccio? nol sò!] si ti souenga,
Che gradito mi sei,

Perib. Vbbidente io parto.

S C E N A I I.

Tbeti.

A Nima mia
Quals insolito affanno

B

Turba

Turba il seren de la tua pace? è amore?
 E pietade il dolor, ch' in seno io sento?
 Ma sia pietà; sia Amor; son Theti; e deuo
 Al mio core, al mio sangue
 Cure più generose. Ama, se piace
 Grida natura, il sò: ma faggia dice
 Ragion legge de l'alme, ama, se lice.

Ti sento o mio dolor;
 Coi palpiti del cor
 Vorresti far cader la mia costanza.
 Ma risoluta più
 Schianta la mia virtù
 L'inganno lusinghier de la speranza.
 Ti sento &c.

S C E N A III.

Peribea.

A Consiglio o mio cor: che segui? o fuggi?
 Vuoi scoprirti? o tacer ... sì, sì mi vegga
 Qual mi lasciò l' ingrato
 Infelice trofeo de suoi spergiuri:
 Mi vegga; e in mè quell' empio
 D'esser fedele, e pio prenda l' esempio.
 Folle! ma che vaneggio? a vna Donzella
 Ciò l' onestà consonte? a miei rossori
 Forse non basta Eubea, se quà non vengo
 D' amorose licenze
 Spettacol vergognoso ancora a farmi?
 Ah no! sian di Fanete
 Così vili pensieri; altro richiede
 L'alma di Peribea.

SCE-

S C E N A IV.

Forba, e la Detta.

Forba. **L** Odato il Cielo
 Pur ti ritrouo. il tempo
 Fugge; ne v'è momento,
 Che trascurato, vn grande
 Irreparabil danno a tuoi disegni
 Reccar non possa: io tutto
 Già ne l'antro nascosi. i noti segni,
 Onde del ver tu copra
 La bella frode, hai teco: io n'andrò intanto
 Veltro sagace intorno
 Fiutando in ogni loco
 Preda opportuna al meditato gioco.
Perib. Vado sì: m'assista amor,
 Se d'vn cor, che pena tanto,
 Hà quel Dio qualche pietà.
 Forse vn dì [lo spero ancor]
 Da l'vmor del mio gran pianto
 Dolce riso n'uscirà. Vado &c.

S C E N A V,

Forba.

S Fortunata Fanciulla! ahi quanto soffre
 Pel traditor! chi l'credere? cotanto
 Può di Donna tallor nel freddo petto
 L'impotente follia d'vn ciecco affetto.
 Io per me non la sò intendere:
 Volpe astuta è pur la femmina;

B 2

Mille

Mille fiamme auenta, e femina
 Per piacer solo d'accendere:
 Pur talor quando più libera
 Men vi pensa, e vi confidera
 Vi si lascia anch'ella prendere.
 Io per me non la sò intendere.
 Ma qui giunge Peleo: felice incontro!
 Fingerò non vederlo. *si ritira.*

S C E N A VI.

Peleo, & il sudetto.

pele. **I**mpresa alcuna
 Non cominci il mortale,
 Se dal Ciel non comincia. innaridite
 Cadon le palme, aue pietoso il Cielo
 Non le fecondi. O tu maggior dei Numi
 Gran Dio di Gnido, il cui potere immenso
 Sente il Ciel, proua il Suol, teme l'inferno;
 Se da quel giro eterno
 Onde a noi splendi a la gran Madre in seno,
 D'alma deuota le preghiere accogli;
 Da forza a questo braccio; e fa che lieti
 Renda i sospiri miei la bella Theti.

Forba. Qui pur esser douea; ne il veggio an-
 cora. *da se.*

pele. Stranier parmi costui. *a parte.*

Forba. (Mi guarda; e sembra
 Che tutto mi diuori
 L'auido fouraciglio. a lui m'appresso.)
 Signor, cui nobil alma, e cor gentile,
 Se mal non erra il guardo,
 Largo concesse a tuo fauore il Cielo;
 Ond'è, che suonan lieti
 Strepitosi Oricolchi? e di giulius

Pompa

Pompa guerriera adorno
 Questo suolo felice eccheggia intorno?
pele. Dunque a te solo in Salamina ignote
 Son di pompa sì bella
 Le felici cagioni?

Forba. Vom, che straniero
 Giunga a ber di quest'aura in questo punto
 I vitali alimenti, intender tutti
 Non può i varij costumi, e i sacri riti.
pele. Ne riti son, ne son costumi questi
 Soliti a noi: d'vn egual fiamma acceso
 Telemone il germano, a me riuale
 Oggi decider dee meco con l'armi
 Gara sì perigliosa.

For. Tù Peleo? tù Signor d'Eaco il gran figlio?
 Telemone pretende
 A le nozze di Theti? e v'acconsente
 Mal cauto il Padre suo?

pele. Qual turbamento?

Forba. Forastiero guerrier, cui fosse amica
 Mi fe seruo felice, al tuo gran Padre
 Chiede scoprirsi, e fauellar.

pele. Nel campo,
 Doue in breue ei farà, venga il Guerriero.
 Ma che brama? che vol?

Forba. Tale è 'l destino
 Del mio Signor, che palesarsi altrui,
 Saluo, ch'al Rè non può: sol, per tua pace

sopraggiunge Telemone.

Sappi Signor, che Theti il giuro; e 'l giuro
 Per quãto han di più sacro e terra, e inferno)
 Nò, non aurà Telemone in eterno. *parte.*

Tele. Gran Dei che fia? che sento? *a parte*

Pele. E lo credo? oh promessa? oh giuramento?
 Theti vezzosa non ti sdegnar,
 Dolce o ritrosa di deggio amar:

B ;

Fedele

Fedele amore, mi fa sperar
Prezzo il tuo core del mio penar.
Theti vezzosa &c.

SCENA VII.

Telemone.

CHe vdi? che vidi? vn qualche inganno
è questo.

Forse Theti.... chi sà?.... certo in costui
Caso non fù l'orribile spergiuro.

Ma che temo? a miei danni

Congiurino sdegnati e terra, e inferno,

Nò: non pauento. hò già risolto: o Theti

Sarà mia sposa: o purgherò i miei torti

Con mille ampie ruine, e mille morti.

Già diserra

Tutto l'Erebo di sotterra

Ad accendermi, il suo furor.

Già nel petto

Moue orribile più d'Aletto

Sdegni indomiti il Dio d'Amor.

Già diserra &c.

SCENA VIII.

Anfitreatro preparato per i spettacoli, adori-
no di Loggie, e Scale maestose sopra de
le quali sederanno i Spettatori.

Strepitosa Sinfonia d'Instrumenti.

Theti, che lenta a lenta va scendendo le scale.

IMportuni momenti

Voi giungete, io vi sento;

Voi

Voi giungete, e con voi rapido troppo
Giunge il mio pentimento.

--Ah Fanete, Fanete! ah quanto costa

--Vna sola virtù. l'anima a forza

--Deuo trarmi dal sen; e in questo grande

--Sacrificio crudel morire io deggio

--Senza il dolce ristoro

--Di poterti almen dir, ch'io per te moro.

SCENA IX.

*Eaco accompagnato da Nobili, e dal Popolo;
e la Detta. Torna la Sinfonia.*

Eaco. **C**Anora la tromba

Gia fiera rimbomba;

Gia sueglia d'intorno guerriero l'ardor.

Nel volto, nel petto passeggi il diletto,

E a giorno si adorno festeggi ogni cor.

Canora &c.

Bella Theti, ecco il punto

In cui decida il Cielo

Di mia felicità.

Theti. Contenta aspetto

Quel bramato momento.

Eaco. Mira: già in campo

Scendono i figli amanti; e dare io sento

Il metallo guerrier l'ultimo segno.

Noi qui sediamo; e sia

De la loro vittoria

Prezzo la tua beltà, merto la gloria.

S C E N A X.

Scendono Telemone, e Peleo a strepitoso suono di Istromenti.

Peleo va verso Tbeti, Telemone si ritira da l'altra parte.

pele. **A** Mor, che di valor
Tutto m'accende il cor,
Volto mio bel per te mi guida in campo.
Deh fà cortese fà
Che brilli in libertà
Su gli occhi tuoi per me sereno vn lampo
Amor, &c.

Tele. Peleo, che più ti tarda?
Ecco il giudice, e 'l prezzo, al gran cimento
Competitor non vile io già ti sfido,

pele. Già m'auanzo, e t'afferro.

Tele. Già ti stringo; e t'atterro.

Cedimi:

pele. Si vil alma
Nò, che Peleo non hà.

Tele. Pur cederai:

pele. La Palma
Così facile il cordi se non dà.
Cedimi &c.

S C E N A X I.

Peribea tutta coperta d'armi, e li sudetti.

Perib. **S**ignor, libero il passo?
Dassi qui ad vom stranier?

Eaco. Libero: parla.

Suspendete il cimento. *verso dei Figli.*
perib.

perib Prencipe, il di cui nome oltre i confini
De l'aureo Tago, e de l'Assiro Eufrate
Glorioso rimbomba, a te dauanti
Vedi vn Guerrier d'Eubea, de la tradita
Eaco. [Che fia?]

Tele. (Numi! che sento?)

Eaco. Di Peribea tradita

perib. Misera Peribea seruo, e messaggio.

Tù messaggier, tù seruo?

perib. A lei mia fede

Lungo tempo è Signor, ch'ebbi la gloria
Di palesar

Eaco. Esponi.

perib. Tradì spergiuro amante

Telemone, il tuo figlio.

L'infelice Reina, ond'ella giace
Del paterno rigor misero esempio.

D'vn così crudo scempio

Grida al Cielo vendetta;

E per tua man sul Traditor l'aspetta.

Tanto, Signor, espongo. ou'ei lo nieghi

Mentitore e infedel, sapran quest'armi

Sostener mie ragioni, e vendicarmi.

Tele. [Che rispondo? oue son?]

Eaco. Fù traditore

Telemone; e lo tacque

Alchotoe, Padre offeso? e puote a morte

Dannar la figlia, allor, ch'il reo scoperto

Potea saluarla, e con onor saluarla?

perib. Noto fù 'l tradimento,

Secreto il traditor: sol dopo morte

Peribea fauellò dentro d'vn foglio.

Ciò, che scrisse, Signor, tù qui l'intendi;

Ciò, che disse morendo,

Da me l'oda l'ingrato; e freni intanto,

S'ha d'adamante il cor, sù gli occhi il piante

Sposo, Sposo crudele, ella dicea,
Solo mio ben ancora,
Quando più sconosciuta,
E mi fuggi, e mi sprezzò; e m'abbandonò;
S' in queste dure, estreme
Agonie di mia vita, in mio soccorso
Chiamo il tuo dolce nome, e mi consolo;
Caro, non ti sdegnar: tacqui fin tanto,
Ch' il mio tacer potea giouarti; e insieme
Non offendere altrui.

Eaco. (Miseria!)

Theti. Al suo crudele
Telemone così la moribonda
Tradita Peribea?

Perib. Così piangendo a l' infedel dicea.

Theti. Segui,

Perib. Con quel, ch' ancora
Fiacco spirito amor darle potea
Seguia dicendo. or che destin crudele
Vuol, che, misera io mora; e mora in odio
A te, al Padre, a li Dei, guardami almeno,
Guardami (e te ne prego
Per quanto han di più sacro i nostri altari,)
Quel caro figlio, oh Dio!
De le viscere tue,
De le viscere mie parte più cara;
Quel figlio, sì; quel figlio,
Sola dolce memoria
De le perdite mie: così piangendo,
Dopo vn languidò addio; pallida tacque;
Ed vn salto scagliòsi in seno a l' acque.
S' vn dolce e pio dolor ti punge il petto,
Bagna, bagna crudel di pianto il ciglio;
E con pietoso ancor vtile affetto
Prega pace a la Madre, e salua il figlio.
S' vn dolce, &c.

Eaco.

Eaco. Prencipe non rispondi?
Sospiri? impallidisci? e ti confondi?

Tele. Vn inganno sì ardito
Vuol riflesso maggior.

Eaco. Inganno? ah questo
Ben noto foglio; e quel dolor non finto,
Onde sparge il suo dir, aperto troppo
Mostrano il tradimento.

Tele. Sì, lo confesso, vn tradimento è questo
Perfido, abbomineuole, esecrando,
Mà non già mio: risponda
Costui, s' il sà; s' il puote;
Quando amai Peribea; doue impudico,
L' onestà di sì bella
Vergine vilipesi: ah Padre! ah padre
Parlano in Salamina ardite or troppo
Le frodi a danni miei. Theti, lo giuro
Per quãto han di più sacro, e terra, e Inferno,
Nò; non aurà Telemone in eterno.

Eaco. [Che vaneggia mio figlio?]

Tele. Vaneggio sì: ma tutta forse intende
Ne miei tronchi sospiri
Theti l' alta cagion de miei deliri.

Theti. Traditor, intendo, e sò,
Quanto può
Dentro vn alma e forte, e pia,
La costanza, e la pietà:
Ma d' vn cor, che nulla hà più
Di virtù,
Theti poi l' empia follia
Nò, ch' intendere non sà.
Traditor, &c.

SCENA XII.

Eaco, Telemone, Peleo Peribea.

Eaco. **G** Verrier, intesi: in altro loco aurai
La douuta risposta.

Seguitemi. a le Guardie.

Pele. (Che pensa?)

Perib. [E che risolue]

Eaco. Parto.

Tele. (Sorte spietata)

Eaco. Io dolente,

Pele. Io confuso,

Perib. [Io vendicata.]

SCENA XIII.

Telemone.

V Inceste auersi Dei; v' intendo: il Padre.

Il mio crudo rimorso

Mi condannan tacendo; empio son io,

Son traditor, lo sò: ma se la colpa

Fatta è necessità, quai dubbi o core?

Segui, segui vn consiglio

Degno de l'opra tua, del tuo periglio.

Il mio spietato barbato fatto,

Farmi può misero; ma vil non può

Cadrò da forte, se pur cadrò;

Ma la mia forte

Cadendo, intrepido minaccierò.

Il mio, &c.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO

A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA

Stanza, che conduce al Gabinetto di Theti;
Tauolino con lumi.

Theti.

C Ari silenzi, in cui
Cerca l'alma affannata
A l'ingombro del cor qualche sereno;
A le vostr'ombre in seno
Torno pure a goder di quella pace,
Cui lontana fuggò cieco destino.
Cielo, mio cor, Fanete,
Ah con diuersa forte
Eguale a me crudi' -- e che mi gioua
Titolo di beltà, fama d'onore,
Celeste nobiltà; se poi non troua
Frà tanti beni il suo conforto il core.
Ma sento, che già chiede
Languido il core, e stanco
Qualche ristoro: io qui riposo il fianco.

Dolce sonno, che lento pieghi

L'ali tacite intorno, e leghi

In profondo sapor l'afflitto mondo;

A me po ta tranquille, e chete

L'ali placido; è immergi in Lete

De le mie cure il faticoso pondo.

Dolce &c.

B 7

SCE.

A T T O
S C E N A I I.

Peribea, e la Judetta addormentata.

perib. **F** Acili a miei disegni (core
Risero i Dei: ma non per questo il
Pace ritroua ancor: son vendicata,
Ma contenta non son. A te mi volgo
Mia dolci ssima Theti, a te mi scopro:
S'io cangio spoglie; e cangio nome, e sesso,
Tù non cangiare il tuo bel core; e scusa:
In giouane Donzella error d'amore.
Ma qui dorme la bella.

Alma non vergognar: t'auanza. assai
Coprono i tuoi rossori
Questi taciti orrori.

Theti. Ah! chi spauenta
I miei dolci riposi? in queste stanze
Fanete? e donde? e come, empio.

perib. Reina

Theti. Perfido ancora?

Perib. Ascolta.

Misera Principessa,
Trofeo d'empio destin, a te scoprirsi
Brama sola, e secreta. ah tù pietosa
La diffendi al furor di quella sorte.....

S C E N A I I I.

Telemone entra feroce, e le Dette.

Tele. **T** Elemone hai risolto; o Theti, o
Qual portento? vedendo Fanete.
perib.

perib. Qual larua?

Theti. Oh Dei! che miro?

Telemone?.....

Tele. Impudica,

Nei silenzi più taciti, e piu sacri?
Ne le stanze più cupe, e più secreta
Con Fanete rinchiusa?

Theti. [Ah! che rispondo?]

perib. Principe.....

Tele. Olà miei fidi

S'imprigioni costui, costei si guardi.

Theti. Senti.....

Tele. Quale in te latrì

La macchiata onestà?

perib. Mira.....

Tele. Vn rimorso

De le lasciuiue altrui.

Theti. Sono innocente.

Tele. Fal non ti fà costui.

Theti. Deh!.....

Tele. Taci impura

perib. Signor.....

Tele. Io non t'ascolto.

perib. O rea sciagura!

Vado a morir, lo sò:

Cieli! che far si può.

Barbaro, Bella, oh Dio!

Guardami con rossor,

Mirami con pietà.

In questo sangue mio,

Cara, [lo spero ancor,)

Tutta quel traditor

La colpa sua vedrà. Vado, &c.

S C E N A I V.

Theti, Telemone.

Theti. **E**mpio, così s'offende
 Di macchia vile vna Reina? e donde
 Apprendesti tu mai Mostro d'auerno
 Tal crudeltà? Tiranno, anche frà l'ombre?
 Anche coi tradimenti
 Theti s'incalza?

Tele. Donna,
 In Fanete rimira
 Tutti i tuoi tradimenti: odia la frode,
 Non la segue vn gran core; o se la segue,
 A punirla, infedel, solo la segue.

Theti. (anti Numi che fia!)

Tele. Perfida tiema;
 Trema a mie' sdegni; e aspetta
 La ben giusta, terribile vendetta.
 Son Tirano, son mostro, son empio;
 Ma crudelè, ma fier, ma spietato,
 Tutto ancora l' esempio non empio
 Di quel cor, che mi vol traditor.
 Sia vendetta, sia pena, sia Fato,
 L'altrui piato, il tuo duolo, il mio sdegno;
 Tutto è degno d'vn Principe irato,
 Tutto è prezzo de l'empio tuo cor.
 Son, &c.

SCENA

S C E N A V.

Theti.

NVmi! ch'vdij? che vidi? hò de la mente
 Libero l'vso? ò pure ancor vaneggio?
 Doue prima mi volgo? a cui soccorso
 Prima imploro? ah Fanete! ah Theti! ah mie
 Glorie precipitate oue or vi veggio.
 Numi! che vdi? che vidi? hò de la mente
 Libero l'vso? o pure ancor vaneggio?
 Mesta così non è la Rondinella,
 S'allor, che v' a cercar stagion men fella,
 La prende in mezzo al mar fiera procella;
 Come dolente, questo mio core,
 La pena sente di quel timore,
 Che spietato l'opprime, e lo flagella.
 Mesta &c.

S C E N A VI.

Corridore ne gli Appartamenti reali.

Eaco, Telemone, Peleo.

Eaco. **F**iglio, narra gran cose. ah Theti! ah
 troppo
 Infelice Donzella!
 Ma innaueduta troppo, e troppo bella!
Tele. Signor dubbio non v'è. conuinta è assai
 Da l'errore, dal reo.
Eaco. Non più: la legge
 Non può tradirsi. a morte ella condanna
 Vergine, ò Donna, ch'abbia
 Contaminata l'onestà s'uccida. *a vn Soldo*
 Theti

A T T O.

Theti frà poco. a le tue furie intanto
Resti l'altro o Telemone: in quel sangue
Beuin le nostre Deità neglette
Le douute vendette. *tele. parte.*

SCENA VII.

Eaco, Peleo.

Pele. **D**Vnque morir dee Theti? ah! que-
sti sono
Isperati sponsali? e questo è dunque
Quel laccio, ond' io sperai
Seco accoppiarmi eternamente in vita?
Eaco. Ben duro ha 'l cor; o non ha cor più tosto
Chi sente l'aspro caso; e non ha molli,
Per l'estremo dolor, gli occhi di pianto.
Crudele io non son tanto:
Son vomo; e di quel sangue
Pietà pari a la tua, se non maggiore,
E mi punge, e mi stimola, e m'accende;
Ma son Rè ancora; e deuo
A gli uomini, & ai Dei Giustizia, e fede.
Chi peccò contumace,
Mora da reo.

Pele. Si presto
Perche dannarla? il nouo sole almeno,
Signor, s'aspetti.

Eaco. Nò: troppo maggiori
Son de i dubi gli indicij. ogni dimora
E' vn sacrilegio. in questo punto mora.

Pele. Se troncar si bella vita,
Chiami oh Dio del cor pietà;
Deh m'addita, qual sarà
Padre poi la crudeltà.
Col peccar sarà più santo,
Chi, peccando, il fero vanto
Di pietoso non aurà. *Se &c.*

SCENA

T E R Z O.

43

SCENA VIII.

Eaco.

COsi cadono i rei: cosi domati
Seruono al Rè, & al Regno i scelerati.
Talor
Gonfia per troppo v mor,
Feroce l'onda
Rompe la sponda;
E spopola crudel
Con empito rubel piaggia fiorita.
Mà fier,
Quel cauto Giardinier,
S'in varia parte
La scioglie, e parte;
Ne le ruine altrui
Porta ai fioretti sui più bella vita.
Talor, &c.

SCENA IX.

Gran prigione con picciola porta nel
mezzo, e Ferrate.

Forba.

FOrba ci sei pur giunto. ah! questo e' il
premio,
Ch'ha molta fede in pouera fortuna.
De la frode, onde ardita
L'incognito Guerrier, là dentro il campo
Si finse Peribea, forse, ch'or soffro,
Infelice, la pena. ond'or mi resta
Tanto di terra oh Dio!

Quanto

Quanto appena legnar può 'l passomio,
 Maledette femine
 Chi con voi s'imbrogli
 Non hà che spasimi, non hà che doglia,
 Per sua merce.
 Tossicate, gemine
 Fonti a l'vom di pianto,
 S'al vostro incanto
 Moue mai credulo
 L'incauto piè. Maledette, &c.

S C E N A X.

Telemone entra ne la Prigione; poi Peribea.

Tele. **B**El piacer di vendetta;
 Empi stimoli atroci
 Di crudel gelosia, doue traeste
 L'alme più grandi?
 Sì sì: purchè in quel sangue
 L'anima si difeti, in quel si lordi
 L'auida man. Ecco il fellone: oh Dei!
 Qual dolor? qual pietà? qual di vendetta
 Punge fiero desio gli effetti miei?
da la Ferrata non vedendo Telemone.

Perib. Care idee del mio gran pianto,
 Duri marmi, e crudi tanto,
 Dite voi, chi fian più fieri,
 O'l mio bene, o la mia stella.

Tele. Dolcemente così l'empio consola
 I suoi crudi spauenti.

Perib. Sì; v'intendo: lusinghieri
 Per pietà de l'innocenza
 Voi tacete: e intanto senza
 Speme alcuna
 Son trofeo di fortuna empia, e rubella.

Tele.

Tele. Ah! che si tarda più? d'un vile effetto
 Non sia preda Telemone: ma quale
 Forza non conosciuta *nel aprire la porta.*
 Sospende il colpo; e l'ire mie raffrena?
Per. Telemone? traueggo? ah! vista! ah! pena!
nel uscire.

Tele. Esci, Mostro d'auerno;
 E'ci, e placa col sangue
 La mia Nemese irata.
Perib. Crudel! e tanto hai sete
 Del mio sangue infelice? e quella mano
 Nata a gli imperi, e a le grand'opre, vn ferro
 Rubbar non sdegna al Manigoldo?

Tele. Allora,
 Ch' il lezzo de le colpe è giunto al Cielo,
 Anche di propria man Giove faetta
 Sul capo a rei l'orribile vendetta.
Perib. Sul capo ai rei? guardati ingrato; ancora
 Resta vn fulmine a Giove
Tele. E resti intanto
 Proua perfido il mio. *vuol ferirla.*
Perib. Ferma; fermati.... oh Dio!
 E se tanto diletto il cor ti punge
 Di suenar questo seno,
 Ecco il petto, ecco il cor: ma pria conosca
 A la crudel sua pena
 Peribea l'infelice; e poi la suena. *si slaccia il seno.*

Che più tardi? ah Telemone! ah cor mio!
 Ecco la tua nemica a te dauanti;
 Quella nemica sì, che per serbarti
 Salda fè, saldo cor, candido affetto
 Resa d'empio destin scopo non degno
 Perde l'onor, e 'l regno.
 Vibra quel colpo, e tel perdono; assai
 La mia morte mi piace;

Se

Se la mia morte solo
Può comprar la tua pace
Tele. [Doue son? che rimiro?] *si lascia cade-
re di mano il ferro.*

Perib. Mi guardi? impallidisci? ah! s'ueglia in
petto

L'alta ragion de gli odi tuoi feroci.

Queste son pur le voci

De l'odiata *Peribea*: son questi

Pur quegli occhi funesti,

Onde sgorgar rimiri

Sparsi in minute stille

Tutti i rimorsi tuoi. fatolla ingrato. . .

Sposo credel, non può

L'alma seguir più nò:

Manco; ti lascio: oh dio!

Sposo crudel, addio. . . *le cadde in
braccio.*

Tele. Genti . . . soccorso. . . oh Ciel!

SCENA XI.

Forba; e li Detti.

Forba. **S**ignor. . . che miro?

Peribea prigioniera

Pallida manca al traditore in seno?

Tele. S'assista l'infelice. *Forba* *sostenerla a
sostenerla.*

Forba. Ahime vien meno.

Tele. E pietade? è rimorso il mio tormento?

Doue mi conduceste auersi Fati?

Mio destin. . . ah Tiranno!

Telemone. . . ah spietato!

A così bella fede,

Così cruda mercede?

Sposa

Sposa, sposa. . . . ah non rispondi?
Senti, senti. . . . in questi baci
le bacia la mano.

Alma mia tù ti confondi, *a parte*

O se parli, o pur se taci. Sposa, &c

Forba. Signor, torna ai vitali

Soliti uffici il cor.

Tele. Se voi cotanto

Mi concedete o Dei, felice io sono.

Perib. Spiriti miei, voi tornate; e torna intanto
rimuene.

Con voi crudele a tormentarmi il pianto.

Tele. Basta così mia bella: il mio delitto

Non rinfacciarmi più: son reo, ma sono

Pentito ancor: non chiedo il tuo perdono;

Chiedo la morte mia, sol per tua mano.

Perib. Cor mio, pentito ancora? ancor fedele?

Tele. Fedele, anima mia: ma per morire.

Perib. Per morire? ah nò; viui:

Viui a le gioietue; viui al mio core,

Se pure ancor qualche pietà tù senti

Del mio fiero dolore.

Tele. E lo credo? e lo spero? oh fede! oh amore

Perib. Sarò poi sempre tua?

Tele. Sì, fin ch'io viua.

Perib. Mi tradirai mai più?

Tele. Nò: caro bene.

A 3: Oh bella fede! oh fortunate penel!

Perib. Prima, che non amarti;

Tele. Prima, che mai lasciarti;

A 2. Al patrio monte

Perib. Tornar vedrai (*quel fonte;*

Tele. Tornar vedrò (

A 2: E in verde riu

Lasciua, e bella

La pecorella

Fuggir

A 3. Fuggir l'erbette, e pascolar le arene.
Oh bella fede! oh fortunate pene!

SCENA XII.

Tempio de la Vendetta tutto illuminato
con Statua de lo stesso Nume
solpessa in Aria.

Eaco, Coro di Popolo.

V Indice Dea, che de le leggi al fianco
Vegli temuta; e con sanguigna mano
Dai norma ai Regni, eternità a gli imperi;
S'a te leggeri -- salgono i miei voti;
E se deuoti -- suenano al tuo Nume,
Con pio costume -- le già sacre a Dite
Ostie gradite.
Fà, che più mite -- ci rimiri il Cielo;
Sicchè quel zelo; -- che ci punge, e regge,
Salui la legge -- ne di sangue vmano
Lordi la mano.

SCENA XIII.

Teleo, e li Detti.

Tele. **P** Adre, compita è l'Opra. entrato
appena

Il ministro crudel del tuo comando
Ne le stanze di Theti; ella s'auide
Del reo disegno; e con vn guardo, in cui
Trà i folgori di sdegno
Lampeggiaua pur bello il suo spauento,
Vieni, vieni prorrupe, io non pauento
L'ira altrui, la mia morte
S'auenta a quello allor; e la rea tazza,
Che

Che di mortal veleno
Piena bollia, di man le toglie; e senza
Cangiar moto, o sembiante, a voi la sacro
Disse, Penati Numi; a voi, che tutta
L'innocenza del cor, giusti vedete.
Tacque: e in quel punto risoluta, e forte
Diurò la mia speme, e la sua morte.

Eaco. Infelice! e mirasti
Generoso il grand'atto?

Pele. Ah! non auezza

Debole l'alma a le più grandi imprese
Costanza sì crudel non anche apprese!

Parto: a resistere più

Pouera mia virtù, forza non hai.

S'vna viltà vedrai

Da gli occhi miei sgorgar,

Padre non ti sdegnar; più forte assai.

Parto, &c.

SCENA XIV.

Telemone, Peribea, Eaco.

Tele. **S** Ignor.....

Eaco. **S** Libero il reo!

Tele. Libero: in questo

Peribea l'innocente

Padre rimira.

Eaco. Oh stelle!

Perib. Vn infelice:

Vedi ò gran Rè, cui dal suo regno in bando

Trasse auerto destin: seguì fedele,

Benchè tradita, il tuo gran figlio, ond'ebbū

E di mia doglia in fine, e di mia fede

Generosa mercede.

Eaco. Come, bella Regina,

Vine

Viua giungesti a noi; se fama auerfa
Morta ti publicò,

Perib. Fù di costui *mostrando Forba.*

Bella pietà la mia saluezza.

Eaco. E tanto

D'Eaco in corte guardinga vna Reina?

Terib. Fù rossore, fù sdegno il mio secreto:

: Sdegno,, ch'a vendicarmi

: Sin nel campo mi trasse: e fè, che ardita

: L'incognito Guerrier io mi fingessi;

: R ossor, che ben volea

: Sturbar le nozze ahi troppo

: Meditate, e sperate;

: Mà poi come scoprire

: Di Salamina in faccia

: Le licenze d'Eubea,

: Misero non sapea.

: Vinse in fine il mio sdegno; e allor, ch' io
tento.

: Farmi a Theti palese;

: Resto [come nol sò;] benche innocente

: Da Telemone a un tempo,

: E sorpresa, e conuinta.

Tele. Ah! troppo hai detto.

Quel traditor son io, che disperato

D'auer in altra forma

Theti giàmmai, l'alta congiura ordij

Onde trarla à mie voglie anche potessi.

: Mà perche di costui, *additando Forba.*

: Cui complice credea de suoi rigori

: Pria la morte volea, primo tra ferri

: Guardar io feci, indi i miei passi volsi

: Del reo disegno esecutor crudele

: Ne le stanze di Theti.

: Te la ritrouo; e intanto.....

Eaco. Ah figlio! ah Theti!

A miei

A miei crudi rimorsi?

Tele. E Quale o Padre

Noua cagion di duolo e in tè risorta?

Eac. Peribea, Figlio, oh Dei! Theti è già morta

Tele. No: non è morta Theti. il Cielo ancora

Di noi benchè crudeli; impietosito

Saluò vita sì bella. Vscito appena

Dal reo carcere, a lei

Dritto volsi il camin: quando, oh funesta

Rimembranza! io la miro

Pallida sì, ma generosa al labbro

Già già appressar in poche stille accolta

Larga strada al morir: .. corro: la fermo:

E risoluto spargo

Quel mortale liquor.

Eaco. Amato figlio. *lo abbraccia.*

S C E N A V L T I M A

Theti, Peleo, e li sudetti.

Theti. P Rence

Tele. P Padre

Eaco. Ah! perdona

Vergine generosa.....

Theti. Vn così lieto

Tempo, non si funesti

Con dolore importuno.

Tacciansi onmai le andate cose: assai

Dal tuo dolor, dal mio piacer comprendo

L'altre vostre discolpe. amico Cielo

Fortunati ci vuol, compitamente

Siamolo in questo punto: a Peribea

Telemone s'annodi; abbia Peleo

Tutto il mio cor. e a così lieto ardore

Con

12 A T T O

Con preludi di gioia applauda amore.

Tele. Pele. Oh cara!

Per. Theti. Oh Sposo!

Tele. Pele. Oh grande! a *Theti.*

Eaco. Oh generosa! a *Theti.*

Tutti. Tal dopo le tempeste il Ciel riposa.

Perib. Theti. Mio caro bene,

Pele. Tele. Mia spene, mia vita,

Al 4. Pur torna gradita

La pace al mio cor:

Tutti. Esulti ogn'alma, trionfi l'amor.

Tele. Pele. Fugga dal petto sospetto, e timor,

Perib. Theti. Sereno nel seno ritorni ogni cor.

Tutti. Esulti ogn'alma, trionfi l'amor.

FIN E.

▲ Carte 16. Atto Primo Scena 8.
in vece di Verginella, &c.

S' il rogo prepara

La rara fenice,

Raccoglie felice

Da eletto boschetto

Bell'esca a l'ardor;

S' al Cielo s'innalza

Da balza romita

Quell' Aquila ardita;

Sol vole del sole

L'amato splendor.

S'il &c.